

GRAZIANO SCOLARI

Storie di filosofia

(Estratto dal libro inedito con la Prima Storia, conclusa nel 2018)

I.

L'Energia cosmica.

Un percorso di illuminazione

CAPITOLO PRIMO. ALL'ORIGINE DELL'ENERGIA

1. *Il fenomeno originario dell'energia*

Aveva condiviso ciò che aveva letto all'inizio del libro di Henry Bergson *L'energia spirituale* riguardo all'impedimento di un certo atteggiamento filosofico di andare diretti alle questioni vitali di interesse comune agli esseri viventi. Le questioni: da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?

Era interessato ai problemi, che Bergson qui sollevava dell'origine della natura e del destino dell'uomo. Per questo continuò a leggere la trattazione del pensatore nella ricerca della risposta al problema «da dove veniamo?», ovvero ciò che qui veniva ricercato come l'origine della natura.

Più che continuava a seguire questa ricerca riguardante la domanda «da dove veniamo?», più sentiva di distanziarsi dal pensiero del filosofo, che rinveniva la risposta a questa nella ricerca dell'origine della natura.

Questa “natura” era nel filosofo il mondo-ambiente, da cui siamo stati materialmente generati, in evoluzione continua, e in questo si sentiva di non poter venire a trovare l'origine, che era sua intenzione cercare: l'origine, dalla quale veramente poter incontrare il proprio essere, ovvero rispondere alla domanda «chi siamo?».

Si accorgeva, che, il pensiero della scienza contemporanea, risultava egemonico nel comune modo di comprendersi del nostro tempo, ma sentiva come un'avversità insita in questo.

Il problema della propria origine, la questione «da dove veniamo?» e «dove andiamo?», ovvero il problema del destino dell'uomo, non vedeva risolvibile nella via della ricerca, intrapresa da Bergson, dell'origine della natura.

Questa “natura”, ricercata dalla scienza contemporanea, non gli sembrava venir a comprendere veramente la totalità dell'essere, e con questa il proprio essere. Vedeva l'impossibilità di risolvere l'origine del proprio essere nell'origine della natura.

Se la natura si veniva a comprendere come la totalità dell'essere, vi era l'impossibilità di trovare una soluzione unica all'origine di questa: ciò che nella scienza si vien a considerare era semmai una sola *metà* di un intero, la parte *esterna*, che ci appare primitivamente, coprendo l'altra metà, l'*interna*, la quale è ad essa complementare.

L'altra metà, dello sviluppo e dell'evoluzione della natura, di tutto ciò che primitivamente ci appare, e che rimane nascosta all'apparizione, ma permette qualsiasi apparire, è quella *interna*, dell'*interiorità* della coscienza: era questa l'idea, a cui era potuto pervenire dopo il confronto con Bergson.

Anche Bergson parlava di coscienza, nel libro che stava leggendo, ma proprio in questa vedeva differenziarsi il proprio pensiero da quello del filosofo.

Questo gli si rese evidente, quando incontrò un passo, dove la coscienza era compresa nella evoluzione della vita, nella sua ipotetica nascita.

Qui leggeva: «Immaginiamoci allora la materia vivente nella sua forma elementare, come si è potuta presentare in principio. Si tratta di una semplice massa di gelatina protoplasmatica, come quella dell'ameba; essa è deformabile a piacere e dunque è vagamente cosciente.» (H. Bergson, *L'energia spirituale*, Raffaello Cortina editore, Milano 2008, p. 10).

Qui poté rendersi conto di come diversa era la sua idea di coscienza. Rispetto a quanto letto della coscienza, si chiedeva: come può esser propria della coscienza una forma di vita elementare, di cui non si ha traccia di pensiero ed interiorità?

Che cosa allora voleva dire il pensatore con la coscienza riferita a queste forme di vita nell'evoluzione creatrice della natura?

Continuò dunque a leggere di seguito: «Ora, affinché essa cresca e si evolva, le si aprono due strade. Può orientarsi nel senso del movimento e dell'azione-movimento sempre più efficace, azione sempre più libera: è il rischio e l'avventura, ma è anche la coscienza, con i suoi gradi crescenti di profondità e d'intensità. D'altra parte essa può abbandonare la facoltà di agire e di scegliere di cui reca in sé l'abbozzo, adattarsi a ottenere sul posto tutto ciò di cui ha bisogno, invece di andare a cercarlo: si tratta allora dell'esistenza sicura,

tranquilla, borghese, ma anche del torpore, primo effetto dell'immobilità, e ben presto dell'assopimento definitivo, dell'inconscienza.» (H. Bergson, *op.cit.*, pp.10-11)

Qui si accorse di come l'autore non avesse compreso quello che lui chiamava il fenomeno *originario* della coscienza, quello di cui aveva esperienza e che lo veniva a richiamare su di una *realtà*, che risultava ignota alla storia dell'evoluzione creatrice della natura.

Qui aveva letto della possibilità di scelta tra coscienza ed incoscienza, rappresentate da motilità e assopimento, ma questo era contro tutto ciò che aveva potuto esperire della coscienza da parte sua: questa *realtà* della coscienza non era qualcosa di scelto rispetto all'incoscienza (come la motilità rispetto all'acquietamento), con questa non gli si presentavano alternative di possibilità, ma solo la via della pura ed autentica affermazione della vita, con la sua evoluzione, che non è una possibilità, ma una necessità all'*origine*, come il moto rispetto all'acquietamento.

Con la storia dell'evoluzione naturale della coscienza, come si trova in Bergson, in verità non si incontrava il fenomeno *originario* della coscienza, della coscienza intesa come pensiero, interiorità, e insieme motilità, quello a cui si rivolgeva la sua ricerca, e dal quale si poté aprire al fenomeno *originario* dell'*energia*.

2. *L'energia e la vita*

Era proprio questo, si rese conto, ciò che andava cercando nelle sue riflessioni, ed era per questo che aveva intrapreso la lettura del libro *L'energia spirituale*.

Quello che lui concepiva con la coscienza, quello per cui questa aveva il suo proprio senso, non poteva avere un'indeterminazione all'origine del suo sviluppo, ma proprio la *determinazione* era invece all'origine di questa, poiché con questa vi era l'Energia.

Questa Energia scriveva con la lettera maiuscola nei suoi appunti, perché vedeva il differenziarsi di questa dall'energia, come era concepita in Bergson e da tutta la tradizione scientifica odierna, come poté rendersi conto.

In questa tradizione l'energia è compresa scissa dal pensiero, dalla coscienza, la quale invece gli si presentava come la *fonte*, da cui qualsiasi forma di energia traeva la propria *origine*.

Voleva dunque capire cosa è che differenziava al fondo questa Energia dall'energia come s'intende nel linguaggio comune e nella tradizione del pensiero scientifico e filosofico odierno.

Allora andò a cercare la voce “Energia” nel suo dizionario di filosofia, e venne a soffermarsi su quella, che gli appariva come una definizione tradizionale di energia.

Qui l’energia vide definita come «qualsiasi capacità o forza atta a produrre un effetto o a compiere un lavoro». Già qui si fermò a pensare: «ma è proprio vero che ogni energia si risolve in un effetto o in un lavoro? Non ci può essere una comprensione diversa, più ampia, di energia contenente la possibilità per questa di apportare effetti non manifesti, un’energia nascosta, che, anche se non si estrinseca in un lavoro, ha una sua azione, anche impercettibile, nel sistema d’insieme cui appartiene?»

E poi pensò: «anche se non ci fosse possibilità di individuare un’azione di questa, non è energia comunque un qualcosa, che solo per la sua esistenza, è in un flusso vivente, e dunque produce, anche se non si può isolare dalla sua produzione un prodotto?»

Riprese poi la lettura della voce “Energia”, e finì per soffermarsi sulla considerazione della scienza contemporanea e in particolare di Helmholtz, che concepisce questa come «ogni entità che può esser convertita in un’altra forma» e la caratterizza mediante il carattere d’indistruttibilità per cui essa si comporta come ogni altra sostanza: non può esser creata né distrutta.

Sentì un'opposizione interna a quanto letto, che gli ricordò quanto aveva appreso dalla Legge della conservazione dell'energia, per la quale nell'universo «nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma».

Anche rispetto a questo avvertì un'opposizione. Che cos'era quest'opposizione? Che cosa stava a significare?

Come poi ebbe a riconoscere, l'opposizione era quella all'apertura di comprensione dell'energia della scienza odierna, presente nel pensiero comune, dove questa è indifferentemente come qualsiasi altra sostanza, si trasforma sempre, e non resta in questa una determinazione caratteristica e propria.

Ma questo era contro la sua esperienza, che aveva trovato la *determinazione* all'origine della vita e della coscienza, e con questo all'origine di ciò che lui comprendeva come l'Energia.

Questa Energia era qualcosa di diverso dall'energia come s'intende nella comune considerazione derivante dalla scienza fisica, dove si tratta un'energia come entità neutra e astratta, mentre nell'esperienza del *vissuto*, su cui era stato portato a riflettere, si trovava energia sempre *informata*, e mai qualcosa sulla quale si può agire indifferentemente e senza una determinazione propria.

3. *Il fondo dell'energia*

A questo lo portò la riflessione sul concetto di morte come vien inteso da una certa comprensione del pensiero comune connesso alla scienza odierna.

In questa, la morte vien concepita come il semplice transito di un'energia da un corpo vivente: la vita sarebbe concepita come un'energia, che ad un certo punto fuoriesce dal corpo, con la morte, e si trasmuta in un'altra forma. Dunque, ciò che al fondo permanerebbe, sarebbe un indifferenziato sostrato comune ai fenomeni, senza forma propria, ma che dà forma a tutto.

Questo non gli poteva tornare, e rifletteva: «Come si può concepire questa energia, che assumerebbe ogni forma, se non da qualcosa con cui è in relazione, a partire dalla quale si dà una sua identità – e dunque viene *informata* – come è il pensiero o la coscienza?»

Questa coscienza gli appariva contenere qualsiasi cosa, che possa sussistere, perché qualsiasi cosa risulta esser sempre in relazione con questa.

Questo era il suo pensiero: qualsiasi cosa che è, può essere, perché *informa* di sé la coscienza con la sua memoria, che la contiene.

La realtà della vita e della morte, come semplice transizione di energia, aveva trovato infine come un non-senso: vita e morte si danno sempre sulla base di un *sensò*, che apre l'orizzonte della loro possibilità, e dunque con la realtà di una memoria con la sua informazione. Per questo l'energia si dà invero sempre *informata*.

A questa conclusione, a cui era pervenuto, del fondamento dell'essere nel *sensò* della coscienza, lo condusse la riflessione su di un episodio, da lui vissuto.

Questa idea gli si era resa presente in particolare dopo una riflessione, cui aveva avuto modo di venire a capo, al seguito di una discussione avuta con suo padre. A questa adesso si era rivolta la sua attenzione.

Si ricordava adesso di quello che era venuto fuori durante quella passeggiata alla Villa, quando suo padre rivolse l'attenzione alla statua di Gennaio, che entrambi si trovavano di fronte nella visuale che gli si era aperta. Qui suo padre gli fece notare: «Guarda noi visitiamo adesso la statua di Gennaio, così dopo altri e altri ancora. Tra anni noi non ci saremo più, la statua invece rimarrà e ci saranno sempre quelli che la vengono a trovare.»

Questo era un discorso che incontrava una sua avversità di fondo, come ebbe a manifestare a suo padre.

«Questa credenza della sussistenza di una cosa al di là degli esseri viventi e del loro divenire» egli disse «può sembrare naturale, in realtà con questa qui si sta astraendo dalla *luce* della *vita*, che è ciò che permette ad un qualsiasi cosa di sussistere» ovvero «quello che è Gennaio, per quello che è interamente, come per qualsiasi cosa, è e può essere quello per la *luce* della vita che un essere vivente sempre viene ad aprire e che illumina quel determinato essere.»

Si potrebbe naturalmente ipotizzare poi, pensai, ad una *luce* appartenente ad una *vita* che fa capo ad una comune coscienza storica, che si tramanda attraverso certi significati. Così si potrebbe pensare ad un Gennaio, che vien in luce per l'appartenenza ad una comune coscienza storica. Poi si chiese però: «Siamo sicuri che quel Gennaio che noi visitiamo, e cui siamo soliti passare davanti, sia veramente *questo* per noi: una statua illuminata da una tradizione storica che si tramanda? Non è che questo Gennaio, che a noi si può render presente, tragga la scaturigine del *senso*, per il quale viene in luce e si rende presente per quello che è, da quello che è e è stato per noi interamente, per avere partecipato e trovato luogo nella luce di un *vissuto proprio*, che è quello, perché si riconosce proprio quello, e che non si può costituire senza quella appartenenza propria?»

Noi possiamo sempre pensare ad un Gennaio di appartenenza ad una coscienza comune, ma questo è sempre un'*astrazione* da un vissuto, in cui si trova l'intera sua *realtà*

vivente, quella che è la sua *luce*, che è la scaturigine del *senso*, per cui questo si costituisce interamente e propriamente per quello che è.

Così si concluse la sua riflessione.

Al fondo dell'energia aveva dunque trovato il fondamento della luce della vita. Gli tornò allora in mente quella frase di Clemente Alessandrino, che aveva trovato riportata da Heidegger: «Forse qualcuno può tenersi nascosto di contro alla luce che si percepisce con i sensi, ma con la luce spirituale questo è impossibile o come dice Eraclito “Come può uno nascondersi davanti a quello che mai tramonta?”» (Clemente Alessandrino, *Paidagogos*, Libro III, cap. 10)

CAPITOLO SECONDO. PENSIERO ED ENERGIA

1. Energia e informazione

L'energia aveva trovato dunque sempre *informata*. Questa idea era in realtà già presente nelle riflessioni della scienza odierna. Questa aveva trovato resa esplicita nel pensiero del fisico Vittorio Marchi, che intanto aveva potuto conoscere con interesse.

Ma il suo pensiero invero differiva dall'orizzonte della scienza attuale per come concepiva il pensiero e l'informazione, come ebbe a riconoscere anche dal confronto con Marchi.

Ma, in che cos'è, che sentiva discostarsi da questo orizzonte?

Era tornato al punto di partenza del suo incontro con il pensiero di Marchi: un estratto dal titolo "La morte non esiste. L'ha scoperto la fisica" tratto dall'intervista "Fisica quantistica e spiritualità", reperiti su Internet.

Qui aveva letto come Marchi affermava che i fisici al CERN di Ginevra avrebbero scoperto, che la *nuova sostanza primordiale*, base della formazione dell'universo, non è la *materia*, bensì l'*Informazione*. Un campo di Coscienza universale, interamente intelligente.

In questa osservazione, da un punto di vista fisico «la materia, ovvero il fondamento della visione meccanicistica della realtà, che si credeva “*solida*”, densa, compatta e intangibile, perdendo la sua consistenza materiale, si trasformava sempre di più in un *Pensiero*».

Questa osservazione aveva attirato la sua attenzione, e si era interessato al pensiero di questo scienziato. Era dunque passato alla visione di un suo video: *La scoperta dell'invisibile*, dove aveva potuto trovare il pensiero di questo più estesamente espresso.

Qui era passato alla lettura del libro di quest'opera, dove aveva potuto trovare la presenza di un Campo di Intelligenza, un regno di *energia informata*, esteso alla totalità dell'essere.

Ritornò su un punto, che lo aveva colpito:

«Al livello psicofisico siamo coinvolti in una rete biochimica che è guidata da un Campo di Intelligenza, una sorta di *Info-Regno*, che non conosce limiti, condivisa da noi tutti, nell'ambito di una rete più grande: la grande rete psicosomatica delle “*griglie cosmiche*”.

Il concetto di rete, sottolineando l'intima interconnessione tra tutti i sistemi dell'organismo, umano e universale sconvolge tutti i principi del paradigma tradizionale.

Per gli esponenti della vecchia guardia scientifica il corpo è visto come una entità priva di intelligenza, un involucro di

massa e materia, stimolato da impulsi elettrici che partono dal cervello.

È la classica visione meccanicistica dell'*inerte* concepito in base ai modelli cartesiani e newtoniani del corpo, azionato da una cabina di regia, un “*posto di comando*”, rappresentato dal cervello, posto al vertice di una struttura gerarchica che discende attraverso una serie di apparati aventi, chi più chi meno, ruoli marginali.

Con il concetto di rete invece, tutto questo non regge più.

In una rete, come per Internet, si può entrare in un qualunque punto nodale del sistema per raggiungere istantaneamente qualsiasi altro punto.» (V. Marchi, *La scoperta dell'invisibile*, Bis, Cesena 2013, p.10)

Aveva qui ritrovato il concetto di *interdipendenza* di ogni essere nei confronti del Tutto, che gli era noto dai suoi studi delle filosofie orientali.

In quest'opera di Marchi, aveva potuto vedere esplicito il campo di Coscienza universale, che lo aveva inizialmente attirato, ricordandogli l'idea della coscienza come onnipervadente la Totalità, incontrata nel pensiero orientale.

Ma qui si rese conto in modo più evidente, come, la sua idea della coscienza, fosse in realtà diversa da come compariva per Marchi, come era stato per Bergson.

Questo aveva potuto rendersi evidente, quando questo fisico esplicò la sua concezione della trasmutazione naturale della vita e dell'energia con un esempio.

L'esempio illustrava la nostra vita paragonata a quella di una pallina di naftalina chiusa in una scatolina. La nostra vita, come quella di ogni essere, sarebbe come quella della pallina di naftalina, che sentiamo battere sui lati di una scatola mentre si scioglie, e, via via che si scioglie, si sente battere sempre meno, per poi non sentire più battito, perché la naftalina è trasmutata in un altro stato al livello fisico. In questo, questo corpo, come ogni essere, è energia informata, che passa da uno stato ad un altro in un Campo di energia universale o Campo di coscienza unificata, che tutto verrebbe a comprendere.

In questo non risulterebbe una differenza tra coscienza universale ed individuale, in quanto l'una verrebbe a passare nell'altra, e la coscienza individuale sarebbe solo un modo di presentarsi di quella universale, che sarebbe l'Unità all'origine, da cui tutto esce e ritorna.

Questa idea della coscienza era quello che non poteva condividere del pensiero del fisico, nella sua comprensione dell'energia al livello cosmico.

L'energia, che possiamo concepire *informata*, vien sempre a trasmutare in natura, ma questa trasmutazione continua, era sua idea, si può dare solo sulla base di identità permanenti; e l'identità permanente era data dalla *coscienza*, come lui la

concepiva: ovvero la coscienza con la memoria individuale, la memoria appartenente all'identità dell'individuo, con la sua propria *informazione*.

Questa memoria era ciò che al fondo dà sempre l'*identità*, la coscienza universale da sola non poteva sussistere, pensò, come non poteva sussistere una Totalità con un campo di energia cosmica, che si trasforma sempre da uno stato ad un altro, in una sola dimensione fisica: anche la dimensione fisica ha la sua metà, che viene a limitarla, come ogni cosa.

Nella sua riflessione venne a riconoscere, come, la dimensione fisica poteva esistere, perché vi era una metafisica, come, la realtà *esterna*, poteva sussistere perché vi è una *interna*. Dunque, l'apparire dei fenomeni del mondo materiale, poteva sussistere per una dimensione complementare, a cui si contrapponeva.

Questa dimensione era la realtà della *coscienza*, al di là dell'apparire dei fenomeni della dimensione fisica, dove tutto fluisce e si trasforma, e niente dunque resterebbe veramente per noi. In questa sola dimensione fisica non ci sarebbe mai un senso per il nostro esistere, pensò. Qui si fermò la sua riflessione.

Questa ebbe a riprendere quando tornò ad imbattersi, nelle sue letture, con le filosofie orientali.

Qui gli era nota la riflessione della filosofia indiana con la sua fondamentale distinzione tra l'anima individuale (l'*atman*)

e l'anima universale (il *Brahman*). Gli ritornò dunque in mente ciò che aveva pensato per la coscienza individuale e la coscienza universale nell'Energia cosmica: la coscienza universale da sola non poteva sussistere, anche questa, se sussisteva, poteva sussistere per la sua realtà oppositiva della coscienza individuale. Così non poteva concepire un'anima individuale, che andava a finire ed esaurirsi in un'anima universale, un Assoluto, che verrebbe ad onnicomprendere il Tutto.

Questa dualità di coscienza individuale e universale aveva in realtà il suo senso, ed era alla base stessa del senso, su cui il Tutto poggia.

Anche la coscienza universale ha in realtà da avere la sua metà opposta, e la sussistenza di un senso, che è dato dal fenomeno originario della coscienza, aveva trovato di per sé formato nell'individualità della coscienza, perché è così che alla nostra esperienza di vita si dà.

La coscienza individuale dunque rimandava di per sé alla coscienza universale e viceversa, così l'Energia propria all'Energia cosmica e viceversa. L'Energia cosmica ricomprende l'Energia individuale, ma senza Energia individuale, non si può dare reale individuazione, e dunque pluralità, e dunque alla fine universo, e dimensione cosmica.

Dunque trovò, che vi è nella realtà un lato opposto per ogni cosa, che la compensa. La ricerca della scienza odierna rivolta

alla sola realtà fisica, implica la sua metà oppositiva nella ricerca dell'*interno* a complemento dell'*esterno* del mondo fenomenico: questa realtà interna era ciò che intendeva con la sua idea della coscienza.

Per questo venne a considerare, come il concetto di morte della scienza attuale rivolta alla sola dimensione fisica non vien a comprender la totalità della *vita*: la dispersione dell'energia progressiva in natura, nel passaggio di questa da un corpo ad un altro, come espressa dall'*entropia* – ovvero l'idea che l'energia andrebbe nel tempo progressivamente a disperdersi e il disordine ad aumentare – è solo la *metà* di una realtà, che è sempre duplice. Dunque accanto alla dinamica dell'energia dei corpi della dimensione fisica della realtà *esterna*, ci doveva esser quella della dimensione inversa dell'*interno* della coscienza.

Per questa dimensione, l'energia si dà, perché si dà un *senso* con una sua *informazione*, e non sussiste, nella totalità di vita, energia senza *informazione*, e dunque senza memoria e coscienza, come lui la aveva potuto concepire.

Poté infine comprendere il perché del suo diversificarsi dal pensiero di altri pensatori nel modo di concepire l'energia *informata*.

2. *Il positivo e il negativo dell'energia*

Dopo tempo ritornò a riprender gli studi su Bergson tra pensiero filosofico e scientifico.

Si ricordò di quello che aveva potuto leggere a proposito del saggio di Bergson *Durata e simultaneità. A proposito della teoria di Einstein* e alla sua concezione del tempo.

In questa concezione, si distingue il tempo esteriore da quello interiore. Il tempo esteriore è quello della realtà esterna, quantificabile e misurabile con metodo scientifico (esemplificato dal tempo dell'orologio). Il tempo interiore è quello che noi percepiamo dalla nostra dimensione interna, il tempo come misura dell'anima, trovato a fondamento del tempo esterno da Agostino nelle *Confessioni*.

Seguendo la via aperta da Agostino nella ricerca sul tempo, Bergson si chiede di come il tempo esteriore si possa rapportare al tempo interiore, e risponde, che, l'idea di durata dell'universo non sarebbe altro che l'estensione dell'idea di durata interiore. Questa estensione sarebbe prodotta in virtù della ragione di continuità della corporeità personale col mondo.

Qui si fermò. Era qui il punto sul quale si voleva soffermare: l'estensione della realtà interiore nella esteriore sarebbe data dalla *continuità* di una primigenia estensione positiva. Ma pensò: siamo proprio sicuri, che vi sarebbe sempre questa *continuità* tra la realtà interna e il suo prosieguo dell'estensione esterna?

Gli si era presentata qui l'idea, che, la realtà interna non ha solo una dinamica di continuità con l'esterna, ma ha anche una realtà *opposta* al prosieguo dell'estensione esterna.

Il moto produttivo di estensione positiva di energia dall'interno all'esterno doveva avere una dinamica *opposta*.

Le due metà della realtà interna ed esterna non potevano avere solo una soluzione di continuità, ma di questa ci doveva esser anche un suo negativo, e aveva pensato ad una risoluzione in cui risultavano realtà opposte e inverse.

Qui aveva trovato, che, la dinamica della dimensione fisica, per la quale l'energia si *estendeva* sempre nell'universo dalla sua origine (esemplificata dalla teoria del Big Bang), doveva trovare una dinamica *inversa*, quella del *ritrarsi* e del *raccoglimento* dell'energia, per formare nell'insieme l'equilibrio di quella che lui chiamava l'Energia cosmica.

Dunque vi doveva esser la dimensione opposta e inversa alla realtà del continuo fluire dei fenomeni e dell'estensione dell'energia senza fine; questa dimensione opposta, era quella che portava al raccoglimento dell'energia e al conferimento di un suo senso, per i quali, oltre al flusso del *divenire* dei fenomeni senza sosta, vi è la stabilità dell'*essere* e di qualcosa che rimane per noi veramente. Questa era appunto la dimensione, che aveva potuto comprender nella realtà della *coscienza*, come era arrivato a concepirla con la *memoria*, che conferisce il senso a tutto ciò che fluisce nel tempo.

Qui si ricordò del “flusso del vissuto”, che sempre vien a contraddistinguere la coscienza nella filosofia di Husserl e nella sua ricerca della Fenomenologia della coscienza interna.

Questo “flusso del vissuto” è proprio un’altra *realtà*, rispetto al flusso dei fenomeni del mondo esterno osservati dalla scienza, e di questo Husserl dice «non ha inizio né fine». Questo aveva dunque un carattere di *essere* al di là del tempo, che si contrapponeva alla corsa del *divenire* senza requie e fine.

Vi era la necessità, aveva potuto concludere da tutta l’esperienza maturata nelle sue riflessioni, di una via opposta all’*estensione* primigenia all’origine dell’energia: questa era necessaria per tenere insieme la consistenza dell’Energia al livello individuale proprio e cosmico.

A questo era pervenuto anche dalle sue riflessioni a seguito dello studio degli esiti del *Secondo Principio della Termodinamica* e della connessa *Entropia* della fisica dell’Ottocento.

Seguendo questi esiti, l’energia verrebbe comunque sempre progressivamente a disperdersi, e il disordine in natura ad aumentare costantemente, e, dunque, tutta la vita con le sue azioni e i suoi sforzi andrebbe solamente, andando sino in fondo per questa via, alla vanificazione del suo senso.

In una visione cosmologica complessiva, come per la vita propria individuale, aveva trovato una via senza sbocco con

l'esistenza di questa realtà di energia, e aveva maturato la sua riflessione aperta ad un diverso senso di questa: di qui era arrivato al senso di energia che scriveva con la lettera maiuscola.

Questa Energia era quella contenente in sé l'*informazione*, che non va sempre a disperdersi, perché fa capo alla *coscienza*, con il corso inverso alla dispersione dell'energia, osservato nella mera dimensione fisica.

Oltre al primigenio moto di *uscita* dell'energia in natura (quello esemplificato dalla teoria del Big Bang), per il quale Heidegger esprime la natura nel pensiero greco come “schiudentesi permanente imporsi”, pensava ci dovesse esser un moto di *rientro*, di ritorno. Questo perché la linea del tempo non continuasse in avanti ininterrottamente all'infinito, ma potesse formare un circolo, e dunque un senso conchiuso.

Qui gli era ritornato in mente il pensiero di Plotino, per il quale, insieme alla via dell'*exitus*, ovvero dell'*uscita* degli esseri dall'Unità originaria, si doveva dare poi il complementare *reditus*, ovvero il *ritorno* all'Unità dell'origine.

Questa aveva considerato inizialmente come teoria filosofica di orientamento mistico per ricondurre l'anima alla propria origine e a ritrovare se stessa, ma ora aveva ripensato in una nuova luce, rendendosi conto, che, ogni cosa, per compiere il suo senso, non possa continuare ad andare avanti in un viaggio di sola andata all'infinito, ma debba compiere

un'andata (*exitus*) e un ritorno (*reditus*), così da formare un circolo, un ciclo come tutto il cosmo.

A questo punto gli venne finalmente in luce l'importanza del pensiero, della coscienza, a lungo ricercata nelle sue riflessioni, e dunque la via dell'interiorità, per formare la via del *ritorno a sé*, per il compimento del proprio senso, da dove proveniva l'equilibrio dell'Energia propria individuale con l'Energia cosmica.

Da questa via dell'interiorità, trovò possibile uscire dalla comprensione dell'energia, che aveva trovato alienata dal proprio *essere*, del pensiero comune e scientifico attuale, dove l'energia si dà in una sola dimensione fisica (dove si troverebbe destinata sempre al suo decadimento), come un semplice *oggetto* che vien a contrapporsi ad un *soggetto* (il quale può servirsene arbitrariamente), come *prodotto* senza *principio produttore*, e arrivare ad una comprensione, dove l'energia viene *appropriata* dal proprio pensiero per tutto il proprio essere.

Era riuscito a vedere, come, il solo fenomeno dell'energia osservato dalla scienza attuale, fosse solo un *rimando*, che poteva esser compreso solo nella connessione alla *fonte* dell'energia dell'interiorità, della luce spirituale, trovata al fondo di tutte le cose.

A partire da questa *fonte* della coscienza, si poteva invertire il corso di uscita primigenia di energia della realtà esterna, per riportare questa alla propria origine.

Qui comprese l'importanza dei sapienti, presenti nella tradizione spirituale orientale e della Grecia arcaica, e in genere dei pensatori, e del pensiero come meditazione.

Questa meditazione è un distacco dal mondo dei fenomeni contingenti, che è un *raccoglimento* necessario all'equilibrio dell'Energia entro all'ordine cosmico.

Come aveva potuto capire dalla riflessione sulla tradizione spirituale orientale, era necessario, per l'ordine dell'Energia cosmica, non solo chi estende l'energia, muovendosi fuori di sé e producendo, ma anche la presenza di chi poteva raccogliere l'energia, rientrando in sé e nell'interiorità, per formare un circolo conchiuso dell'Energia.

Questa equilibratura dell'Energia poteva essere valida, pensò, non solo per alcuni individui particolari, ma poteva esser accessibile potenzialmente ad ogni individuo, entro l'ordine cosmico, che lo veniva a contenere.

Qui si fermò nel cammino del suo sentiero d'illuminazione. Ma si sentì, che avrebbe dovuto riprenderlo.

Questo avvenne quando incontrò l'idea, che, anche il pensiero, la coscienza, dovesse avere anch'esso una propria dimensione fisica, un'estensione con un suo riferimento

materiale (proprio nella tradizione orientale si trova la presenza delle cosiddette *Aure*, di cui una rappresenta l'estensione mentale).

Dalle riflessioni più recenti della fisica, che aveva potuto incontrare anche dal confronto col pensiero di Marchi, la materia risultava equivalente all'energia, e si considerava costituita da onde, quanti di luce, secondo la Fisica quantistica.

Il pensiero dunque poteva esser inteso come onda di energia, e qui era stato trovato un punto d'incontro tra Filosofie orientali e Fisica quantistica.

Questo aveva trovato poter esser convincente, ma non poteva esaurire la comprensione del pensiero.

Dovette capire, come, il solo dimensionamento materiale, non potesse contenere l'intera realtà del pensiero. Dovette riconoscere, che lui aveva concepito la realtà del pensiero, della coscienza, in un senso ulteriore: si poteva concepire anche il pensiero con una sua estensione materiale, ma vi doveva esser anche una realtà *diversa* di questo, come momento a *principio* della produzione materiale con estensione fisica (di onde o fasci di luce).

Tutta questa produzione di energia con estensione materiale doveva avere un *principio trascendente* questa, che permettesse all'origine la sua estensione, un principio che andasse oltre la dimensione fisica e dunque *meta-fisico*.

Per questo arrivò alla conclusione, che è necessario un principio di *apertura* della connessione materiale; la sola connessione materiale non può realizzare se stessa, anch'essa ha bisogno di una realtà diversa e complementare, che la limiti e ne permetta la possibilità.

Dovette riconoscere, come, è necessario, per qualsiasi cosa, un *altro da sé*, una condizione, che ne permetta di vedere la sua identità e costituzione.

Vi è dunque la necessità del principio *altro* dalla dimensione materiale, principio che comprendeva come *spirituale*, dalla cui apertura si dà la connessione conclusa di una realtà fisica, di un mondo materiale con tutte le sue connessioni, che lo rendono un'unità.

Questo principio poteva oramai vedere far capo al pensiero, concepito come *produttivo*, e dunque a principio dell'esistenza del mondo, anche già dalla filosofia dell'Idealismo tedesco ottocentesco, e in particolare da Fichte, dove la coscienza è produttrice della totalità.

CAPITOLO TERZO. L'ENERGIA IN CHIAVE COSMICA

Con la coscienza produttrice del Tutto, era possibile il ritorno dell'energia alla propria origine; la totalità degli esseri, nella sua uscita continua alla luce della vita dell'universo, veniva a poter trovare la via del rientro e del ritorno all'origine nella realtà del *senso*, che sempre il pensiero vien a conferire al Tutto. Questo *senso*, che lega sempre il Tutto e lo fa sussistere, è in realtà generato dal continuo rapporto del pensiero alla *totalità altra da sé*.

Qui si rese conto, che, il pensiero ricomprende sempre la totalità, e la totalità a sua volta il pensiero, ma la totalità, per contenere il pensiero dell'io, ha comunque da sussistere nel pensiero. In questo la coscienza poteva finire per esser all'origine e alla fine del Tutto.

Nell'apertura della dimensione della coscienza, e dunque dell'interiorità, era possibile superare la dispersione dell'energia dell'estensione della realtà esterna, e riportare l'energia all'origine propria, al proprio sé.

Al livello di visione cosmologica, l'estensione continua del cosmo, concepita dalla scienza attuale, dove l'universo si espande (come dall'uscita del Big Bang) in un continuo moto

di accrescimento senza fine e senza una fine, poteva avere una propria ricomprensione con il principio del pensiero, per il quale l'energia e il cosmo potevano trovare origine e fine in un senso conchiuso.

Nel pensiero scientifico del suo tempo, era presente la visione cosmologica originata dal pensiero scientifico subentrato nell'età moderna, dove l'uomo non era più "il centro dell'universo".

In questa visione, il proprio io non si trovava più "a casa propria" nel cosmo, ma come perso ed estraniato nella sua identità nell'estensione dello spazio, che veniva a contenerlo.

Questa visione dominante nello spirito del tempo trovò presente anche in Schopenhauer, che, all'inizio dei *Supplementi al "Mondo come volontà e rappresentazione"*, così esordisce: «Nello spazio infinito innumerevoli sfere lucenti, (...) illuminate, che, interamente calde, sono rivestite da una crosta fredda, irrigidita, su cui un rivestimento di muffa ha prodotto esseri viventi e conoscenti; – quest'è la verità empirica, il reale, il mondo. Pure, per un essere pensante è una penosa situazione, lo stare sopra una di quelle innumerevoli sfere, pendule nello spazio infinito, senza sapere né donde né dove, ed essere solo uno di innumerevoli esseri, che si stringono, si spingono, si vessano, sorgendo e trapassando rapidamente e senza posa, nel tempo senza principio e senza fine: e daccanto nulla di persistente, tranne soltanto la materia ed il ritorno delle stesse o diverse forme organiche, mediante

certe vie e canali, che ad un tratto appaiono.» (A. Schopenhauer, *Supplementi al "Mondo"*, Laterza, Bari 1986, p. 5).

Dunque qui si presenta la vita dell'individuo, che, nell'universo che lo contiene, non si trova nel suo luogo proprio, e non trova veramente il suo senso nell'ordine cosmico (questa vita non sembrerebbe nemmeno qualcosa di veramente importante nella totalità).

Questa situazione descritta da Schopenhauer è emblematica della visione diffusa dall'età moderna, la visione cosmologica, che trovava alienata dall'essere dell'individuo e dal proprio sé.

A questa conclusione era pervenuto anche dallo studio delle riflessioni cosmologiche attuali, che riscuotevano comune interesse nel suo tempo.

Qui aveva trovato la questione, posta da diversi studiosi, se l'universo fosse finito od infinito.

Questa aveva pensato come questione in realtà inconsistente, perché impossibile risulta la realtà dell'infinito nella realtà *esistente*: questo ha una realtà *ideale* presentificabile nella matematica, ma di fatto nella realtà vivente si può dare solo una quantità finita, e semmai un'*apertura* all'infinito, mai una realtà infinita.

Per questa via venne a constatare, che la realtà vivente, in cui sempre siamo, può avere solo sempre uno spazio finito, quello constatabile ed esperibile dalla coscienza, i cui limiti

hanno comunque da corrispondere a quelli della realtà che viene a contenere.

In filosofia si afferma, che la realtà della coscienza ha da coincidere nei suoi limiti con quella dell'essere. Questa comprese, comunque, non era una tesi filosofica idealista, ma la conclusione della constatazione, che, qualsiasi cosa, per essere, ha da esser pensata, e insieme, per esser pensata ha da essere.

In conclusione, l'infinità spaziale dell'universo ipotizzata, risultava di fatto postulare l'esistenza di uno spazio al di là del limite del pensiero con la sua esperienza, che vien in realtà a dare la possibilità dello spazio.

Dunque finì per leggere questa estensione dell'universo all'infinito come un segno di manifestazione di uno spazio estraniato dalla *realtà* della coscienza, dove l'essere trova il luogo proprio.

Il moto di estensione *positiva* dell'energia dell'universo, e dunque della dimensione materiale di questo, non può darsi all'infinito senza limiti. L'estensione della realtà esterna non può darsi senza un suo *negativo*, una dimensione opposta, che è la realtà interna, dove si limita e si compensa.

Aveva potuto concludere, il moto di espansione primigenia positiva dell'energia al livello cosmico (con l'estensione continua dell'universo) non comprende l'energia nella sua realtà completa (positiva e negativa). In questa comprensione

non si realizza l'energia fondata nell'origine originante di questa dell'interiorità.

Con l'interiorità aveva trovato di poter accogliere l'energia nella sua dinamica duplice, di positivo e negativo, presente in tutti gli esseri e in tutto l'essere.

Con la dinamica dell'energia, che va in avanti, c'è assieme quella va all'indietro. Qualsiasi cosa, per andar avanti, deve avere in sé anche la dinamica dell'arretramento, ha un'estensione positiva, perché può avere un ritrimento negativo: nell'incontro dialettico dei contrari si dà la realtà dell'esistente (così, per camminare in avanti, il piede spinge prima sul suolo all'indietro).

Questa dinamica degli opposti è ciò che ha da contenere in sé il pensiero, ed è presente nell'estensione dell'energia e del tempo.

Nella riflessione sul tempo, presente nella filosofia e nella scienza contemporanea, era venuto alla conclusione, che il tempo in realtà non può andare solamente in avanti: se c'è una dinamica, che va in avanti, ci deve esserne un'altra, che va all'indietro. Perché questo possa sussistere, è necessario, che possa formare una linea conclusa (dalla quale di nuovo una aperta), che possa rientrare e formare un circolo, un ciclo, e non disperdersi nel suo *sensu* (inteso come *direzione* del tempo esterno e *significato* del tempo interno) con una sola

linea protesa in avanti che si estende in maniera indefinita e senza un fine.

L'estensione positiva della linea retta del tempo ha il suo negativo opposto nel circolo, il cerchio, che vien a riportare l'inizio della linea alla sua fine.

Questo circolo vien attuato dalla metà oppositiva del tempo della realtà esterna (il tempo esteriore trovato in Bergson): questa metà oppositiva, che è il tempo realizzato dall'interiorità, il tempo interno (la durata interiore in Bergson).

Il tempo dell'interiorità, con il *vissuto* della propria memoria, realizza il *senso*, che porta l'estensione lineare rettilinea del tempo indefinita, a curvare per rientrare in sé verso la propria origine (dal primigenio indefinito alla definizione operata dalla memoria), e così formare un ciclo, in cui inizio e fine della linea si incontrano.

Così trovò, si può dare un senso compiuto del tempo, con il *vissuto* della memoria con i suoi cerchi – le spire che possiamo vedere aprirsi nel ricordo – uniti dalla linea retta del tempo, che va in avanti, aperta all'infinito.

Questa linea vien a subentrare come il negativo dei cicli, che li ricomprende in una dinamica evolutiva; i cicli a loro volta ricomprendono la linea, e così via.

La comprensione della dinamica del tempo non si poteva dunque esaurire in una sola dimensione, quella esteriore, del

tempo che ci appare andar sempre in avanti e possiamo esperire come fenomeno con estensione materiale misurabile e quantificabile.

Questo aveva il suo negativo nella dimensione interna, complementare ed inscindibile dall'esterna, che apriva ad un altro livello di realtà e di senso.

Così era anche per la dinamica dell'energia.

La dinamica di estensione positiva di energia della realtà esterna, originata dal principio produttore della coscienza – la mente con la sua originaria emissione di energia in onde – doveva avere la sua dimensione opposta negativa.

Rispetto alla sua originaria emissione, produzione di energia, per la quale vi era l'espansione dell'energia – l'uscita dell'onda luminosa da dentro a fuori – ci doveva esser la dinamica inversa complementare, con la quale l'energia emessa, messa fuori, doveva esser ripresa in dentro, per compensare l'equilibrio dell'energia propria entro la totalità.

Lo stato di coscienza presente nella veglia vien ad emettere un'onda, con una vibrazione che si propaga dalla fronte in avanti, aveva letto in un recente resoconto della ricerca scientifica sulla coscienza.

Quest'onda, che si propaga in linea orizzontale in avanti dal cervello, avrebbe il suo negativo nell'onda, che muove dal retro del cervello all'indietro, nel processo opposto alla veglia, quello del sonno.

Lo stato di coscienza, come noi ne abbiamo esperienza, avrebbe il suo negativo opposto nello stato del sonno, con il negativo all'attività mentale presentificabile ed ordinaria della veglia.

Qui aveva pensato, dalla constatazione dell'esperienza propria, come nel sonno (e nel sogno) si potesse aprire ad una diversa dimensione.

Da esperienze di reminiscenze nello svegliarsi, aveva avuto percezione di una pluralità dimensionale, trovando un'inconciliabilità di ordini di senso, nella diversità delle dimensioni, che si succedevano, arrivando allo stato di veglia.

Qui aveva avuto la percezione, di come, la contraddizione di ordini di senso, veniva ad esser superata dall'apertura ad una nuova dimensione della mente.

Si ricordò allora di quello che aveva letto dell'unificazione di entità apparentemente separate, quando si aggiunge un'ulteriore dimensione, nel confronto di Filosofie orientali e Fisica quantistico-relativistica del libro *Il Tao della fisica* di Fritjof Capra.

A proposito di mistici orientali, qui si dice, essi sembrano in grado di percepire direttamente e concretamente una realtà multidimensionale.

Qui si riporta, dal Lama Govinda, che: «si raggiunge un'esperienza di dimensionalità superiore attraverso l'integrazione delle esperienze di centri e di livelli di

coscienza diversi.» (F. Capra, *Il Tao della fisica*, Adelphi, Milano 1982, pag. 173)

Dunque aveva trovato, come, le contraddizioni presenti in altre dimensioni, che si presentano al risvegliarsi della coscienza, potessero esser superate con l'avvento di una nuova dimensione, quella di cui poi abbiamo percezione stabile.

Così pensò, anche le contraddizioni nell'essere in apparenza insanabili – e dunque le avversità della propria esistenza – nella dimensione che troviamo presente, posson esser conciliate e liberate dal passaggio ad altre dimensioni, che possiamo percepire nel sonno, allorchè, l'apertura ad una nuova dimensione, ricomprende e supera le contraddizioni della dimensione precedente.

Ma, a parte l'interesse, che la riflessione su coscienza di veglia e suo negativo, per il suo sguardo sull'ignoto, gli aveva attirato, si dovette render conto, che non era possibile comunque esaurire il livello dell'energia della coscienza in questa.

Non era possibile comunque, che, l'energia della coscienza, potesse esser ripresa e compensata nel suo equilibrio solo dal riposo della coscienza come stato di veglia, con il sonno, suo negativo: questo non veniva a comprendere l'equilibrio dell'Energia in chiave cosmica.

La coscienza, come lui la concepiva, era la mente, che sempre produce, nella veglia e nel sonno, attraverso conscio

ed inconscio (per questo si riferiva anche all'Io produttore della totalità di Fichte). Questa coscienza doveva avere un negativo diverso, che potesse compensare e riprendere la sua produzione di energia, e che permettesse la sussistenza della coscienza produttrice nel Tutto, il suo equilibrio cosmico.

Questa emissione di energia della coscienza, che sempre si produce, anche quando non si è coscienti di sé, doveva trovare il suo negativo, il suo limite, nella propria memoria con la sua *informazione*, con la dimensione del *significato*, trovata nella riflessione sul tempo.

Con questa dimensione, l'estensione del flusso del tempo – e dunque la produzione di energia – vien riportata dal *vissuto* della coscienza al proprio sé: la linea retta del tempo, aperta all'infinito indefinitamente, vien a curvare per formare un cerchio, un ciclo, dove il punto alla fine dell'estensione temporale viene ad esser riportato all'inizio di questa, poiché inizio e fine vengon uniti da un *sensò* conchiuso. Questo senso, significato, attuato nel *vissuto*, che riporta la linea dell'estensione temporale a rientrare in sé, riportandosi all'origine, rappresentato dalla circonferenza, ruota a sua volta attorno alla linea retta formata dalla memoria con la sua evoluzione, che in-forma e de-finisce l'indefinito del tempo, presente primitivamente alla coscienza.

Così dunque la produzione di energia, comprensibile come emissione di luce, comprendente insieme l'estensione spaziale

e temporale (estensione in identità secondo la Fisica quantistico-relativista) poteva esser interiorizzata.

La coscienza produttrice, con la propria memoria individuale *informata*, riprendente il flusso del tempo con il livello del *significato*, poteva esser all'origine e fine della totalità, con la produzione di energia precedente e all'origine del proprio esser coscienti, adesso compresa come Energia cosmica.

Dopo tempo era tornato al punto d'inizio della sua ricerca sull'energia: l'Energia come originario positivo di natura, dato dalla dimensione della coscienza, della mente.

In questa dimensione, aveva trovato l'origine originante della totalità dell'essere, e dunque l'identità, il sostrato permanente invisibile ed *inapparente*, eppure a fondamento dell'apparire della totalità.

Questo *inapparente*, eppure fondante la totalità, gli ricordò ciò che aveva potuto apprendere dai suoi studi e dalla sua riflessione sulla filosofia di Eraclito. Qui aveva trovato il *Lògos*, che, aveva potuto comprendere, non era invero ancora la *parola*, la *ragione* condivisibile con il linguaggio, come viene comunemente inteso nell'usuale traduzione del termine, ma il *senso* che si dà nell'interiorità per ogni cosa, la *ragione interna* dell'essere, da cui solo dopo si può dare la ragione di

tutto ciò che è ed appare, dalla quale poi deriva la ragione discorsiva condivisibile con il linguaggio.

Questo *senso* all'origine del *Lògos* aveva potuto trovare dalla lettura del libro *Sulle tracce del senso del sacro e del divino. Per un'analisi fenomenologica dell'esperienza religiosa* di Graziano Scolari, dove questo è qui ricompreso per ripensare all'origine il divino.

In questa lettura si era soffermato sulla ricerca del divino, compreso come al *principio dell'energia*, ed, in questo, realtà, che esula dalla possibilità di comprenderlo e di contenerlo in una qualsiasi definizione linguistica.

Qui aveva potuto ritrovare la propria esperienza dell'energia originaria, che è *prima* di qualsiasi formazione di linguaggio, e dunque di informazione.

A questo proposito, dal suo percorso di ricerca, era potuto venire alla conclusione, che all'origine vi è sempre il *vissuto*, *l'energia vivente*, e solo dopo la codificazione e configurazione linguistica. Questa anzi può ingannare, quando il linguaggio si muove astratto dal *vissuto*, dall'*energia vivente*, che ne è all'origine.

A questo proposito, Wittgenstein e la Filosofia del linguaggio del Novecento, lo hanno portato a riflettere su come il linguaggio possa essere fonte d'inganno inconsapevole.

Il linguaggio, aveva dovuto riconoscere, può risultare una rete, di cui inizialmente si fa uso inconsapevole per aver presa sulla realtà, ma con la quale si può invero rimanere imbrigliati ed imbrogliati, e dunque ingannati.

Qui pensò, come, il linguaggio, con la sua astrazione ideale, possa portare a far evolvere la vita, ma anche ad allontanarsi dalla base dell'*esperienza vivente*, all'origine del conferimento di senso di ogni espressione linguistica.

Alla possibilità di concepire questa *esperienza vivente originaria*, era stato condotto dal suo percorso di studio e di ricerca, ma l'acquisizione gli era stata data dall'esperienza propria nell'interiorità.

Si ricordò a questo punto di quello che aveva potuto leggere dell'esperienza dell'*originario della vita*, al di là della mediazione concettuale del linguaggio, nelle filosofie orientali.

Qui in particolare gli tornò in mente la tradizione Zen, che aveva potuto conoscere anche dal libro *La realtà della vita. Zazen in pratica* del maestro zen Kosho Uchiyama, letta molto tempo addietro. Qui aveva potuto leggere della possibilità di accesso alla *realtà della vita*, una volta liberati da quelle strutture, che la vengono a chiudere – il linguaggio e il concetto – con le quali si trova ad esser già veicolato il nostro pensiero.

Questo esulare dalla possibilità di chiusura nell'espressione linguistica dell'Energia aveva trovato nel *Lògos* di Eraclito, come nel *Tao* (la Via) del pensiero cinese. Questo *Tao* aveva potuto leggere nel *Tao-Te-Ching* così espresso: «Il *Tao* è al di là delle parole e al di là della comprensione. Le parole possono esser usate per parlarne, ma non posson contenerlo».

Questo stesso esulare dal linguaggio aveva potuto trovare nel *Brahman* del pensiero indiano, che è l'Assoluto, con cui è sempre in rapporto l'*Atman*, l'anima individuale.

Questo Assoluto era presente nelle filosofie dell'Idealismo tedesco ottocentesco, in particolare in Fichte, con l'Io assoluto, cui fa capo la coscienza produttrice della totalità (questo aveva incontrato, studiando la prima fase del pensiero del filosofo, legata alla prima edizione della *Dottrina della scienza*, pubblicata in realtà alla fine del settecento).

Qui l'Io assoluto è l'Io, che si trova sempre di fronte in modo dialettico il Non-io (l'altro da sé), e che lo ricomprende e supera sempre per affermarsi in una nuova sintesi in modo assoluto: la coscienza produttrice dell'Io è dunque all'origine e fine della totalità.

Questa idea gli tornò attuale dalla riflessione seguita ai suoi nuovi studi, in particolare da quanto poté apprendere dalla visione del Video *Il linguaggio della Matrix divina* di Gregg Braden.

Qui aveva potuto trovare espresso, nella ricerca scientifica di questo studioso, un pensiero, che poteva apparire di difficile accesso, ma in realtà molto semplice, definito con: «l'*ologramma* di cervello ed universo».

Questo “*ologramma*” (dal greco *olòs*: “insieme”, “tutto” e *gràmma*: “lingua”, “linguaggio”) significa, che il cervello e l’universo hanno lo stesso linguaggio insieme, questi sono in realtà uno la rappresentazione dell’altro.

Questo aveva visto espresso estesamente nel Video, dove Braden mostrava in un’immagine la somiglianza di questi due dalla loro rappresentazione visiva (G. Braden, *Il linguaggio della Matrix divina*, Macrovideo, DM (RSM) 2008).

Dunque cervello ed universo sarebbero l’uno l’immagine speculare dell’altro – e dunque, aveva pensato, anche coscienza e cosmo, rientrando nel contesto della sua ricerca.

Riprendendo il filo conduttore della sua ricerca, era passato alla lettura del saggio *L’universo nella coscienza* della filosofa Angela Ales Bello riguardante la scuola fenomenologica aperta da Edmund Husserl.

Qui era stato interessato dalle questioni dell’idealismo di Husserl e dal dibattito tra realismo ed idealismo in filosofia.

Qui si accorse in ultimo di come questa questione relativa ad un’opposizione formulata tra un idealismo, che comprendeva la realtà nel pensiero, ed il realismo, che la

concepiva fuori da questo, fosse in realtà una questione fasulla. Era dovuto difatti arrivare alla constatazione in ultimo evidente, che la realtà, per essere, ha da esser pensata, come era evidente, che la realtà esiste fuori dal pensiero, che a questa si relaziona.

Come mai allora si era interessato ed era stato attratto dalla questione dell'idealismo? C'era qualcosa da notare o che non andava al riguardo?

Quello che c'era da notare è, che, l'idealismo aveva la possibilità di far uscire da una comprensione realista oggettiva ingenua, che concepiva la realtà dell'oggetto di conoscenza indipendente dal soggetto, che a questo si relaziona.

Questo era un modo di pensare diffuso nella cognizione scientifica della realtà, come era comunemente pensata, ma in realtà dimostrato proprio illusorio dalla stessa scienza (come poté riscontrare già dalla riflessione della Filosofia della scienza contemporanea in generale).

Ma la riflessione sull'idealismo, che lo aveva dall'inizio attratto, lo aveva portato oltre, arrivando a concepire la realtà del pensiero dell'io *produttore* dell'essere (l'essere, che al pensiero è sempre in rapporto), e dunque trovando l'origine del senso di ogni oggetto di conoscenza e di esperienza riportabile alla propria coscienza.

Ogni essere della totalità avrebbe dunque un'origine riconducibile e comprensibile nel pensiero.

Questo approdo lo portò a sentirsi in pace con l'Energia cosmica, ma, anche di questo, dovette trovare il suo limite.

C'era anche qualcosa, che non andava riguardo all'idealismo. Quello che invero non andava proprio nell'idealismo, come poté venir alla fine a concludere, era l'impostazione del pensiero, della coscienza, all'inizio e fine del Tutto, in una sua particolare declinazione, che aveva potuto riconoscere.

Ciò che dall'esperienza maturata poté apprendere, era, come, ciò che non poteva andare era l'impostazione dell'idealismo, evidente in Fichte, con la coscienza, come pensiero onnicomprensente, che ritrova nell'altro da sé sempre se stesso: l'Io, che incontra una totalità altra da sé, che in fine ricomprensente sempre all'interno di se stesso per affermarsi.

Qui poté comprendere come, questa tipologia del pensiero, era proprio quella del pensiero che non era da accettare, anche se connaturato all'io di ognuno dalla nascita, e che era proprio da avversare, e da qui il suo interesse per la cosa.

Questo tipo di pensiero, coscienza, era proprio il pensiero *egotico* chiuso in se stesso, che si apriva all'alterità solo per ricomprensente in se stesso, e finire per affermarsi come unico *ego* onnicomprensente.

Questa era un'apertura sull'idealismo, adesso offertasi, che gli aveva portato a comprendere a partire da questo qualcosa

che non va bene, non nell'astrazione teoretica filosofica, ma nella risoluzione della pratica dell'esperienza vivente.

Qui gli si era resa ora evidente l'*ipostasi* (la struttura statica e ferma) del pensiero *egotico* da superare, per l'apertura all'alterità.

Il pensiero, che si apre alla realtà, all'altro da sé, rimanendo identico a sé, e riportando a sé l'altro, riporta ad un circolo chiuso, che comporta la chiusura all'alterità ed all'Energia.

L'Energia aperta in chiave cosmica necessita dell'*identità* della coscienza – e della memoria – a partire dalla quale si dà la possibilità di relazione all'altro (come aveva evinto dal confronto al pensiero orientale), ma anche del suo *mutamento*, poiché il cosmo possa accordarsi ad essa, aprendosi anch'esso nella sua *identità e mutamento*.

Dunque dovette prender coscienza, dall'esperienza maturata, di come l'universo non possa esser *chiuso* nella coscienza, e dunque *finito* in ogni senso.

Questo è in un certo senso *finito* ed in un certo senso *infinito*.

Questo in realtà è sempre *aperto all'infinito*: la realtà spaziale finita, presentificabile dalla realtà dell'esperienza del pensiero, da sola non può esaurire la realtà dell'universo, del cosmo.

Come aveva potuto recepire dalle riflessioni sulla fisica contemporanea, lo spazio è comprensibile assieme al tempo, e

forma un'unità con questo (come deriva anche dalla misurazione del tempo dell'universo con gli anni luce).

Dunque, riportando l'identità spaziale alla produzione (considerata infinita) della coscienza, che è sempre nel tempo, l'universo, nella sua forma spazio-temporale, è *aperto all'infinito*, come la produzione della coscienza, e dunque è infinito, anche compreso nel limite costitutivo della coscienza.

A questo era pervenuto anche dalla lettura del libro *Verso l'eternità. Ricerca sull'immortalità* di Graziano Scolari, reperito sul Sito di questo Autore. Qui aveva potuto trovare l'essere (proprio e della totalità), come il tempo, *aperto all'infinito*.

Adesso aveva superato uno stato primiero della propria coscienza, che gli appariva ora nella sua iniziale chiusura, come origine e fine dell'Energia, con l'apertura all'alterità, all'Energia come Energia cosmica.

Nello sguardo retrospettivo del cammino intrapreso, gli apparve l'apertura all'Energia avvenuta dopo il superamento delle primigenie chiusure della coscienza, appartenente alla primitiva condizione del trovarsi "gettato" nel mondo (come vien definita dalle filosofie dell'esistenzialismo), condizione, nella quale lo spirito vien all'inizio a trovarsi.

Aveva potuto raggiungere l'apertura al flusso dell'Energia, nel suo negativo dall'io, nel suo *totalmente-altro-da sé*, come aveva potuto apprendere anche dal confronto con le filosofie

orientali e dalla loro cognizione dell'Energia, dopo che l'esperienza della propria vita si era data nel positivo di questa ed anche nel suo negativo.

Alla conclusione del suo percorso era finalmente passato dall'universo chiuso nella coscienza, all'universo aperto dalla coscienza all'Energia, l'Energia del proprio *sé* e dell'*altro da sé* in accordo.

Dunque era pervenuto all'apertura al processo di trasmutazione dell'Energia propria in rapporto alla totalità, all'Energia cosmica.

Alla fine poté sentire dunque il pensiero liberato nell'unione all'Energia cosmica.